CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 17 aprile 2023

Rassegna Stampa

17-04-2023

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	17/04/2023	14	Giovedì incontro sulla certificazione di genere *C. D.m.*	2

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	17/04/2023	3	Nel Def la ricognizione della opere necessarie per la sicurezza idrica *Stefano Secondino*	3

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	17/04/2023	3	Incentivi per dare un lavoro agli under 30 = Bonus per assumere i giovani che né studiano né lavorano *Redazione*	5
SICILIA CATANIA	17/04/2023	3	Al lavoro! = Neet under 30, in arrivo incentivi per assumerli *Redazione*	6

PROVINCE SICILIANE

STAMPA	17/04/2023	2	Migranti, regioni e comuni in rivolta = Meno fondi per gli Stati africani Migranti, il Plano Mattei inizia con i tagli alla cooperazione *Alessandro Barbera*	8
GIORNALE DI SICILIA	17/04/2023	7	Regione, patto da 1.300 posti = Sblocco assunzioni, nuovo patto con Roma *Giacinto Pipitone*	11

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/04/2023	29	Norme & Tributi - Da Roma a Milano, da Torino a Napoli: la falsa promessa dei premi Pnrr = Da Roma a Milano, da Torino a Napoli La falsa promessa dei premi Pnrr *Elena Brunetto Patrizia Ruffini*	13
SOLE 24 ORE	17/04/2023	14	L`equo compenso rivede i contratti: le clausole da evitare sono dieci = Equo compenso e nuovi contratti Ecco le dieci clausole vietate *Valeria Uva*	15
SOLE 24 ORE	17/04/2023	21	Norme & Tributi - Produttività, detassazione solo con risultati incrementali = Produttività, per la detassazione serve il risultato incrementale *Nn*	18
SOLE 24 ORE	17/04/2023	2	L`Italia invecchia Il Governo riscrive gli aiuti agli anziani = L`assegno per gli anziani parte da quota 12 miliardi *Valentina Melis*	20
SOLE 24 ORE	17/04/2023	5	Bonus casa, spalmacrediti da maggio = Superbonus, opzioni al via da maggio per lo spalmacrediti su dieci anni Casa. In arrivo alla firma del direttore delle Entrate Ruffini il provvedimento per estendere i termini di utilizzo dei crediti comunicati fino *Giuseppe Latour Giovanni Parente*	23
SOLE 24 ORE	17/04/2023	6	Tax credit energia: calendario 2023 inotto tappe per le imprese = Tax credit energia, calendario in otto tappe tra cessioni e uso in F24 *Dario Aquaro Cristiano Dell'oste*	26
AFFARI E FINANZA	17/04/2023	14	Ivinti e i mancati vincitori dell`ultimo valzer di nomine (e le ppss parallele di Salvini) *Francesco Manacorda*	29
L'ECONOMIA	17/04/2023	4	Poltrone strategie Le partite aperte dei super manager = Poltron strategie *Antonella Baccaro*	31
AFFARI E FINANZA	17/04/2023	9	Intervista Giocanna Melandri - Cambio di passo per il pnrr = "Investimenti legati alla performance al Pnrr serve subito un cambio di passo *Filippo Santelli*	35

EDITORIALI E COMMENTI

TEMPO	17/04/2023	8	Meno burocrazia e Pnrr faranno la differenza *Bruno Villois*	39

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:14
Foglio:1/1

PALAZZO GIUSTIZIA

Giovedì incontro sulla certificazione di genere

c.d.m.) "La certificazione di genere, driver per lo sviluppo professionale, imprenditoriale e sociale: come ottenerla e conservarla". È il tema dell'incontro organizzato dall'Adgi, Associazione donne giuriste Italia (sezione di Catania), in collaborazione con la Compagnia delle Opere. L'appuntamento è per giovedì 20 alle 15,30 nell'aula delle adunanze del Palazzo di Giustizia. Presiede e modera l'avv. Lucia Tuccitto, presidente della sezione etnea dell'Adgi. Interventi di Gina Semprevivo, Alessandra Chillari, Silvia Navarra, Carmelinda Paternò, Denise Caruso, presidente Comitato pari opportunità Ordine avvocati di Catania, Ornella Laneri, vicepresidente vicario Confindustria Catania, Barbara Mirabella del Cdo Sicilia e Giusi Maccarrone, presidente Impresa donna Confesercenti.

«Vogliamo - spiega Tuccitto - cominciare a guardare la parità di genere aziendale non più e non solo come un beneficio esclusivo per le donne, ma come un importante asset dello sviluppo dell'impresa».

Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

Servono 13 miliardi di euro

Nel Def la ricognizione della opere necessarie per la sicurezza idrica

Investimenti per allineare lo stato delle infrastrutture agli standard internazionali

Stefano Secondino
ROMA

Servono 13 miliardi di euro per allineare le infrastrutture idriche italiane (invasi e acquedotti) agli standard internazionali. Di questa cifra, 5 miliardi sono già ripartiti o programmati per gli interventi. Gli altri 8 saranno programmati entro quest'anno nel nuovo Piano nazionale idrico. È quanto si legge nell'Allegato al Def "Strategie per le infrastrutture, la mobilità e la logistica", redatto dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

L'Allegato fa una ricognizione di tutte le opere necessarie per la sicurezza idrica dell'Italia, dei fondi stanziati con vari strumenti finanziari e dei progetti programmati e avviati. «Il settore idrico italiano è caratterizzato da un ingente fabbisogno di investimenti - si legge nel documento - necessari per allineare lo stato delle infrastrutture ai migliori standard internazionali».

In particolare è necessario adattare invasi ed acquedotti al cambiamento climatico, migliorare la capacità di raccolta e ridurre le perdite, completare le infrastrutture incompiute, specie nel Mezzogiorno.

Il primo «Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico» è stato varato nel 2018 e riformato nel 2021. Il Piano ha al momento una dotazione finanziaria di 2,917 miliardi di euro: 2 miliardi di risorse nazionali e 0,9 dal Pnrr. Finora ha finanziato opere per 2,2 miliardi, dal 2018 al 2033.

Anche il Pnrr stanzia somme ingenti per la rete idrica: 4,38 miliardi per la gestione sostenibile, 2 miliardi per la sicurezza dell'approvvigionamento, 0,9 miliardi per la riduzione delle perdite, 0,88 miliardi per il sistema irriguo e 0,6 miliardi per fognature e depurazione. I 900 milioni per la riduzione delle perdite sono stati assegnati nel marzo del 2022 a 33 interventi. Si conta di attrezzare, entro il 2024, 45.500 km di acquedotti con sistemi innovativi per la localizzazione e la riduzione delle perdite e di arrivare a 72.000 km nel 2026. Per eliminare le perdite dalla rete nel Mezzogiorno ci sono anche 482 miliardi di fondi europei del Green Deal. Il Mit al momento ha finanziato 17 interventi, per complessivi 476 milioni

Nel dicembre del 2021 il Mit con un decreto ha individuato 124 interventi da attuare con 74 soggetti attuatori differenti, assegnando risorse per 2 miliardi di euro (1,1 da fondi nazionali e 0,9 dal Pnrr). Il 40% di questi investimenti va al Mezzogiorno. Fra le opere finanziate o cofinanziate, le principali sono le opere di derivazione della diga di Campolattaro in Campania, quattro interventi per l'Acquedotto del Peschiera a Roma, un nuovo acquedotto potabile in Piemonte (Valle dell'Orco), il completamento della diga Pietrarossa in Sicilia, il potenziamento di importanti schemi idrici potabili in Sicilia (Montescuro) e in Sardegna (Coghinas) e di schemi irrigui in Emilia-Romagna (Bonifica Burana e Bonifica Renana).

L'anno scorso il Mit ha assegnato 18,8 milioni di euro alle 7 Autorità di bacino (Alpi Orientali, Padano, Appennino Settentrionale, Appennino Centrale, Appennino Meridionale, Sardegna e Sicilia) per progetti di fattibilità di opere particolarmente importanti. Ci sono poi i 556,5 milioni del Piano Sviluppo e coesione 2014-2020, con cui sono stati finanziati 128 interventi, e 275 milioni del Piano sviluppo e coesione 2021-2027, per infrastrutture idriche soprattutto in Campania e Sicilia. Infine, ci sono i 12 interventi infrastrutturali per i quali sono stati nominati commissari, con Dpcm nel 2021 e 2022. Si tratta di opere per un valore complessivo di 3,5 miliardi euro: in Sicilia e Sardegna, sull'acquedotto del Peschiera che serve Roma e sulla diga di Campolattaro.

L'obiettivo è aumentare l'acqua disponibile di quasi 700 milioni di metri cubi. Nella legge di bilancio 2023 sono stati coperti i 700 milioni per il Peschiera.

Cinque miliardi sono già ripartiti per gli interventi, gli altri otto saranno programmati nel nuovo Piano nazionale idrico

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

GIORNALE DI SICILIA

Finanziamenti miliardari Anche il Pnrr stanzia somme ingenti per la rete idrica

Peso:21%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/1

Decreto

Incentivi per dare un lavoro agli under 30

La norma pensata per chi né studia né è occupato: copre il 60% del salario

Pag. 3

L'obiettivo è trovare un'occupazione ai Neet. L'incentivo vale il 60% del salario, ma è previsto un tetto complessivo alla spesa di soli 80 milioni

Bonus per assumere i giovani che né studiano né lavorano

Il progetto è tra le misure contenute nella bozza del decreto sul Reddito

ROMA

L'obiettivo è quello di trovare un lavoro ai Neet, i giovani che non studiano e non lavorano. Il progetto, che è tra le misure sul lavoro contenute nella bozza del decreto sul Reddito di cittadinanza, punta ad incentivare le assunzioni a tempo indeterminato da parte dei datori di lavoro riconoscendogli un bonus da scontare mese per mese, sul 60% della retribuzione degli under30 che non lavorato e non studiano.

L'ipotesi dà la possibilità di cumulare l'incentivo con altri già esistenti, anche se in questo caso il beneficio si riduce al 20% del salario. È però previsto un tetto alla spesa complessiva di soli 80 milioni, per ridurre i rischi sui conti pubblici. Così quando tutto sarà pronto il meccanismo sarà quello del click day e una volta esauriti i fondi bisognerà attendere un rifinanziamento.

La norma, anticipata dal Sole 24 Ore, favorirà i datori di lavoro privati - con esclusione dei lavori domestici - che assumono under30 Neet o registrati al programma operativo nazionale denominato «Iniziativa occupazione giovani». Vale il 60% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali e dovrebbe decorrere per le assunzione effettuate dal primo giugno a fine anno. Secondo la relazione tecnica, favorirà circa 70mila nuove assunzioni di giovani con una retribuzione media mensile di 1.300 euro.

Il meccanismo prevede per il datore di lavoro conguagli mensili: la domanda per la fruizione dell'incentivo deve essere trasmessa al sito dell'Inps che, entro cinque giorni, comunica la disponibilità di risorse per l'accesso all'incentivo. Le somme vengono riconosciute in base all'ordine cronologico e in caso di fondi insufficienti la procedura si blocca. Entro 14 giorni deve essere firmato il contratto incentivato che va di nuovo comunicato all'Inps, pena la perdita dei fondi attribuiti. Una novità di questo incentivo è che è cumulabile con l'esonero totale (triennale) per nuove assunzioni (incluse le trasformazioni di rapporti a termine) a tempo indeterminato di under effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023, prorogato dall'ultima legge di Bilancio, ma anche con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente (ovviamente limitatamente al periodo di applicazione degli stessi). In caso di cumulo con altra agevolazione, l'incentivo è però riconosciuto nella misura del 20% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per ogni lavoratore Neet assunto.

Peso:1-3%,3-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:SICILIA CRONACA

LA SICILIA
Catania
Dir. Resp.:Antonello Piraneo
Tiratura: 6.282 Diffusione: 8.491 Lettori: 148.336

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

IL DECRETO

Neet under 30, in arrivo incentivi per assumerli

L'obiettivo. Lavoro per i giovani che non studiano e non sono occupati

ROMA. L'obiettivo è quello di trovare un lavoro ai Neet, i giovani che non studiano e non lavorano. Il progetto, che è tra le misure sul lavoro contenute nella bozza del decreto sul reddito di cittadinanza, punta ad incentivare le assunzioni a tempo indeterminato da parte dei datori di lavoro riconoscendogli un "bonus" da scontare mese per mese, sul 60 per cento della retribuzione degli under30 che non lavorato e non studiano. L'ipotesi dà la possibilità di cumulare l'incentivo con altri già esistenti, anche se in questo caso il beneficio si riduce al 20 per cento del salario. E' però previsto un tetto alla spesa complessiva di soli 80 milioni di euro, per ridurre i rischi sui conti pubblici. Così, quando tutto sarà pronto il meccanismo sarà quello del "click day" e una volta esauriti i fondi bisognerà attendere un rifinanziamento.

La norma, anticipata dal Sole 24 Ore, favorirà i datori di lavoro privati - con esclusione dei lavori domestici - che assumono under30 Neet o registrati al programma operativo nazionale denominato "Iniziativa occupazione giovani". Vale il 60 per cento della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali e dovrebbe decorrere per le assunzione effettuate dal primo giugno a fine anno. Secondo la relazione tecnica, favorirà circa 70mila nuove assunzioni di giovani con una retribuzione media mensile di 1.300 euro.

Il meccanismo prevede per il datore di lavoro conguagli mensili: la domanda per la fruizione dell'incentivo deve essere trasmessa al sito dell'Inps che, entro cinque giorni, comunica la disponibilità di risorse per l'accesso all'incentivo. Le somme vengono riconosciute in base all'ordine cronologico e in caso di fondi insufficienti la procedura si blocca. Entro 14 giorni deve essere firmato il contratto incentivato che va di nuovo comunicato all'Inps, pena la perdita dei fondi attributi.

Una novità di questo incentivo è che è cumulabile con l'esonero to-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

tale (triennale) per nuove assunzioni (incluse le trasformazioni di rapporti a termine) a tempo indeterminato di under36 effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2023, prorogato dall'ultima legge di Bilancio, ma anche con altri esoneri o riduzioni delle aliquote di finanziamento previsti dalla normativa vigente (ovviamente limitatamente al periodo di applicazione degli stessi). In caso di cumulo con altra agevolazione, l'incentivo è però riconosciuto nella misura del 20 per cento della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per ogni lavoratore Neet assunto.

Un progetto, quello destinato ai Neet, che secondo gli esperti, dovrebbe favorire sia l'occupazione giovanile che il rilancio delle aziende interessate, creando posti di lavoro e facendo risparmiare le imprese sui costi di gestione e soprattutto del personale, una delle voci più "delicate" del bilancio aziendale, soprattutto in un momento di crisi dettato dal Covid e, subito dopo, dallo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina. Sarè difficile una ripresa rapida ma i presupposti sembrano esserci tutti per uscire dal pantano dall'immobilità del mondo del lavoro.

Telpress Servizi di Media Monitoring
471-001-001
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

LA PREMIER RIVENDICA UN NUOVO PIANO MATTEI, MA TAGLIA I FONDI PER LA COOPERAZIONE. SCONTRO SULLA PROTEZIONE SPECIALE

Migranti, regioni e comuni in rivolta

Quattro governatori e i sindaci Pd non firmano lo stato d'emergenza. Bonaccini: governo in confusione

ANELLO, ARENA, BARBERA, MARTINI

Sui migranti la maggioranza sarà alla prova dell'Aula del Senato. Nominato intanto il commissario delegato allo stato di emergenza per i migranti: è Valerio Valenti. Quattro Regioni, guidate dal centrosinistra, non hanno firmato l'intesa. Intervista al governatore Bonaccini: «Il governo è in confusione». Operazioni di salvataggio di un peschereccio in difficoltà con a bordo circa 600 migranti a 170 miglia a sud della Sicilia. - PAGINE 2-4

Nel Def appena presentato la riduzione di 109 milioni in tre anni per "immigrazione e garanzia dei diritti"
Oggi la percentuale maggiore degli aiuti allo sviluppo è destinata all'emergenza dell'Ucraina in guerra

Meno fondi per gli Stati africani Migranti, il Piano Mattei inizia con i tagli alla cooperazione

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il nuovo "piano Mattei" sarà pronto nel dettaglio a ottobre, in tempo per il summit intergovernativo Italia-Africa. «Ci stiamo lavorando ascoltando e coinvolgendo i paesi africani», spiegava due giorni fa la premier da Addis Abeba. Di cosa si tratterà in concreto ancora non è chiaro. Le prime indicazioni appaiono contraddittorie: il governo taglierà i fondi della cooperazione allo sviluppo.

Per capire meglio il problema riavvogliamo il nastro allo scorso 25 ottobre, giorno dell'insediamento di Giorgia Meloni alle Camere. «L'Italia deve farsi promotrice di un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Unione Europea e nazioni africane, anche per contrastare il dilagare del radicalismo islamista, soprattutto nell'area sub-sahariana. Ci piacerebbe recuperare il nostro ruolo strategico nel Mediterraneo». Fin qui, una petizione di principio alla quale è difficile essere contrari.

Ma in cosa consistette il piano Mattei? Il manager, scelto dopo la fine della seconda guerra mondiale per liquidare l'Agip, si ribellò alle richieste della politica e la convinse a rilanciarla, trasformandola in quella che oggi è l'Eni. La sua intuizione fu quella di portare l'azienda nei Paesi di estrazione, aprire società paritetiche e superare la vecchia logica di sfruttamento coloniale. L'idea di Meloni sembra partire dallo stesso principio, nell'idea che una maggiore crescita nei Paesi poveri è la chiave per disinnescare la bomba migratoria. Può la politica farsi promotrice di un simile progetto? Sarà di nuovo l'Eni la protagonista di questo piano? Il rafforzamento degli acquisti di gas dall'Algeria per sopperire al taglio del metano russo può essere considerate parte di questa strategia? E si può considerare tutto questo parte di un progetto di crescita in Paesi in cui raramente i profitti delle società statali vanno a vantaggio degli ultimi? Per avere le risposta occorre solo attendere. Nel frattempo però il governo ha deciso il taglio dei fondi per i Paesi poveri. Per averne contezza occorre scorrere il Documento di economia e finanza appena presentato fino a pagina 146.

Le tavole 6.1 e 6.2 sono dedicate rispettivamente agli «obiettivi di risparmio dei ministeri» e «riduzioni di spesa per missioni» 2023-2025. La Farnesina si vedrà ridotti i fon-

Peso:1-8%,2-36%,3-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

di rispettivamente per 49,2 milioni quest'anno, 76 nel 2024, 94,9 nel 2025. Si tratta di una voce che comprende anche i costi di funzionamento del ministero, ma che investono anche la cooperazione. Nella tabella per missioni sono dettagliati anche i tagli a «immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti»: si tratta di 9,8 milioni quest'anno, 32,2 il prossimo, 67 nel 2025. Ridurre i fondi per l'accoglienza non è di per sé incoerente con un piano di sviluppo nei Paesi africani, ma non è certo un buon punto di partenza per il dialogo.

Secondo le elaborazioni di Openpolis fra il 2018 e il 2020 le risorse destinate dall'Italia alla cooperazione sono sempre scese, nel 2021 - l'ultimo dato certificato - erano lievemente risalite. Scrive il Def appena pubblicato sempre a proposito del 2021: «l'insieme dei flussi finanziari per i Paesi in via di sviluppo sono stati pari a 5,2 miliardi», lo 0,29 per cento del reddito nazionale lordo (una sorta di indicatore netto della ricchezza del Paese, ndr). A contribuire all'aumento la cancellazione del debito della Somalia (520 milioni), l'aumento dei contributi del Tesoro a banche e fondi di sviluppo (673 milioni) e la crescita dei costi sostenuti dal ministero degli Interni per l'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo (saliti da 200 a 470 milioni). Oggi la gran parte di questi fondi viene utilizzato per l'emergenza Ucraina: i dati del governo dicono che dall'inizio dell'attacco russo l'Italia ha speso 390 milioni di euro.

La tendenza non è solo italiana: l'Ocse - l'organizzazione che riunisce i trenta Paesi più ricchi - stima che l'anno scorso i suoi membri hanno destinato complessivamente agli aiuti allo sviluppo 204 miliardi di dollari, il 13 per cento in più del 2021. Molte organizzazioni non governative - fra cui Oxfam - sottolineano che l'aumento è stato sulla carta, perché 16 miliardi di dollari sono stati dedicati all'Ucraina. Ucraina a parte, scrive ancora il Def: «Il governo conferma l'intenzione di un allineamento degli aiuti allo sviluppo agli standard internazionali impegnandosi in un percorso di avvicinamento graduale all'obiettivo dello 0,70 per cento» fissato dall'Agenda 2030 dell'Onu. Per il momento però i fondi scenderanno. In attesa del Piano Mattei. —

Twitter@alexbarbera

Il piano sarà pronto nel dettaglio a ottobre in tempo per il summit Italia-Africa

1 L'annuncio
Nel discorso di insediamento da premier, Meloni ha detto che «l'Italia deve farsi promotrice di un modello di collaborazione tra Ue e Paesi africani»

2 Gli aiuti
Lo sviluppo dei Paesi africani, è la convinzione, aiuterebbe a disinnescare la "bomba migratoria" riducendo gli sbarchi in Italia

3 Il gas
Centrale, in quest'ottica, è la questione energetica. E stringendo accordi con i Paesi africani l'Italia vuole diventare hub del gas nel Mediterraneo

4 Il summit
A ottobre Meloni, in occasione del summit intergovernativo Italia-Africa, dovrebbe illustrare nei dettagli il Piano Mattei

Il nuovo commissario
Valerio Valenti è stato nominato per gestire l'emergenza migranti

La missione
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stata in Etiopia nei giorni scorsi Ad Addis Abeba ha incontrato anche il presidente somalo Hassan Mohamud

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA STAMPA

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:1-3
Foglio:3/3

Peso:1-8%,2-36%,3-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.:Antonio Ardizzone
Tiratura: 7.963 Diffusione: 10.666 Lettori: 196.000

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:1,7
Foglio:1/2

La bozza dell'accordo alla firma. Decisivo il tesoretto per gli incassi della sanatoria sul bollo, delle tasse sui giochi e dell'Irpef

Regione, patto da 1.300 posti

Intesa con lo Stato per sbloccare le assunzioni, che coprirebbero la metà dei ruoli scoperti
In cambio, il deficit da 5 miliardi dovrà essere risanato in soli dieci anni, anziché venti Pipitone Pag. 7

La Regione si impegna a rientrare dal mega debito di 5 miliardi e mezzo dieci anni prima del previsto

Sblocco assunzioni, nuovo patto con Roma

L'allentamento del vincolo consentirà di rimpiazzare 1.300 tra funzionari e tecnici

Giacinto Pipitone
PALERMO

La trattativa in corso è piuttosto articolata ma può tradursi così: la Regione accetterà di pagare una rata più salata per recuperare più velocemente il disavanzo record registrato negli anni di Crocetta e Musumeci, in cambio lo Stato allenterà, e di molto, il vincolo che adesso impedisce le assunzioni. Le prime intese ci sono già state qualche giorno fa, adesso mancano le firme sul «contratto». Attese per questa o la prossima settimana.

Finora è stata una trattativa dietro le quinte a cui hanno preso parte il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il presidente Renato Schifani e l'assessore al Bilancio Marco Falcone. Sul tavolo c'è già una bozza di accordo sulla quale limare le intese. Prevede innanzitutto di eliminare il blocco quasi totale del turn over che vige da qualche anno: prima in base a un accordo siglato da Crocetta per avviare i prepensionamenti, poi in base a una seconda intesa firmata dall'ex assessore al Bilancio Gaetano Armao per spalmare su più anni un'altra quota disavanzo da quasi 2 miliardi. Accordo confermato poi dal governo Schifani a dicembre per superare le obiezioni della Corte dei Conti ed evitare di dover versare subito quasi un miliardo.

Gli incontri già avviati a Roma prevedono di modificare questo accordo introducendo un turn over limitato al 50%. In pratica la metà dei posti liberati negli ultimi due anni potrebbero essere messi a concorso. Schifani illustra così questo passaggio: «Abbiamo fatto una proposta al governo nazionale che ci permetterebbe di assumere circa 1.300 nuovi funzionari e tecnici. Siamo ottimisti, l'atmosfera al ministero è buona e conto che un nuovo accordo si farà. Anche perché l'alternativa è rischiare di non poter intercettare i fondi europei perché ci sono assessorati, come l'Ambiente e l'Energia, che hanno più della metà dei posti in pianta organica rimasti vuoti».

La contropartita messa sul tavolo della Regione prevede di dimezzare le rate per rientrare dal deficit. I vari accordi sottoscritti negli ultimi anni prevedono il rientro definitivo entro il 2043. Per quella data la Regione avrà recuperato 5 miliardi e mezzo di disavanzo. «La nostra proposta - rivela adesso Falcone - è di rientrare entro il 2033 pagando subito una rata che vale fra i 40 e i 60 milioni in più all'anno, dunque poco più di 500 milioni».

Il prossimo incontro a Roma, quello decisivo, dovrebbe avvenire alla fine di questa o all'inizio della prossima settimana. La Regione attende che il ministero completi la valutazione della bozza già arrivata sul tavolo e che avrebbe avuto un primo parere positivo della Ragioneria generale dello Stato. Se l'operazione andrà in porto - è la previsione di Falcone - già all'inizio del 2024 si potrebbe bandire un concorso da alcune centinaia di posti, mille nella più ottimistica previsione.

Il maggiore sacrificio economico che la Regione accetterebbe per modificare gli accordi con lo Stato è giustificato da dati recenti che mostrano un aumento significativo delle entrate: al Bilancio valutano che si possa contare nel 2023 su un tesoretto che oscillerà fra i 100 e i 200 milioni frutto degli incassi del bollo (grazie anche alla sanatoria appena prorogata), delle tasse sui giochi e dell'Irpef. In più nuovi calcoli legati alle spese sostenute per contrastare il Covid lasciano prevedere alla Regione il diritto ad avere una ulteriore compensazione collegata al minore gettito fiscale registrato negli anni di pandemia.

È uno scenario nuovo, maturato negli ultimi 10 giorni che a Schifani e Falcone lascia prevedere anche la possibilità di varare in estate una manovra bis per recuperare misure rimaste sul tavolo a febbraio, quando fu varata la Finanziaria. Sarebbe una occasione anche per correggere qualche norma della stessa Finanziaria che rischia di essere impugnata, come lo Stato ha anticipato in una nota nella quale contesta l'utilizzo dei fondi Fsc non ancora pianificati in accordo col ministero. La Regione deve ora rispondere a questa nota ma Falcone si dice certo che non ci saranno problemi e che l'impianto della Finanziaria supererà il giudizio del Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-10%,7-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
471-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:1,7
Foglio:2/2

Il prossimo incontro decisivo dovrebbe avvenire alla fine di questa o all'inizio della prossima settimana

La Regione tratta con Roma. Il presidente Schifani e l'assesssore Falcone

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:1,29
Foglio:1/2

AUTONOMIE LOCALI E PA

Da Roma a Milano, da Torino a Napoli: la falsa promessa dei premi Pnrr

I premi prospettati dal decreto Pnrr ter non arriveranno mai, almeno negli enti più grandi, per l'alta incidenza del salario accessorio sul personale. La soglia del parametro che misura l'incidenza del salario rispetto al totale della spesa rende di fatto inapplicabile la norma, finalizzata invece a incentivare proprio i Comuni dove sono confluite le maggiori risorse.

Brunetto e **Ruffini** —*a pag.29*

Da Roma a Milano, da Torino a Napoli La falsa promessa dei premi Pnrr

Il decreto ter apre agli aumenti dei fondi accessori se valgono fino all'8% costi di personale

Nelle città già oggi l'indicatore oscilla fra il 14 e il 23 per cento

Elena Brunetto
Patrizia Ruffini

I premi prospettati dal decreto Pnrr ter non arriveranno mai, almeno negli enti più grandi, per l'alta incidenza del salario accessorio sul personale.

Per garantire più efficacia all'azione amministrativa, in considerazione degli impegni derivanti dall'attuazione del Pnrr e degli adempimenti connessi, per gli anni dal 2023 al 2026 gli enti locali, se rispettano i requisiti elencati all'articolo 8, comma 4 del Dl 13/2023 approvato giovedì dal Senato e ora in attesa della semplice ratifica alla Camera, possono superare il tetto fissato dall'articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017, nella componente variabile dei fondi per la contrattazione integrativa destinata al personale, anche di livello dirigenziale. Lo sforamento non può superare il 5% della componente stabile di ciascuno dei fondi certificati nel 2016.

Per poter procedere a questo aumento, gli enti devono aver soddisfatto nel rendiconto dell'anno precedente quattro requisiti: approvazione del consuntivo entro il 30 aprile, rispetto dell'«equilibrio di bilancio» (saldo W2), rispetto dei parametri del debito commerciale residuo e dell'indicatore di ritardo annuale dei pagamenti e un'incidenza del salario accessorio e incentivante, rispetto al totale della spesa del personale, non superiore all'8 per cento. L'ultima condizione è misurata attraverso l'indicatore 4.2 del piano degli indicatori e dei risultati di bilancio (articolo 228, comma 5, del Tuel).

Questo parametro misura l'incidenza del salario accessorio e incentivante rispetto al totale della spesa di personale, attraverso il rapporto che vede, al numeratore, gli impegni del pdc 1.01.01.004 + 1.01.01.008 indennità e altri compensi al personale a tempo indeterminato e determinato, + pdc 1.01.01.003 + 1.01.01.007, straordinario al personale a tempo indeterminato e determinato, + Fpv in uscita concernente il Macroaggregato 1.1 – Fpv di entrata concernente il Macroaggregato 1.1, e, al denominatore, quelli riferiti al Macroaggregato 1.1 Redditi di lavoro dipendente + pdc U.1.02.01.01.000 Irap + Fpv in uscita concernente il Macroaggregato 1.1 – Fpv in entrata concernente il Macroaggregato 1.1.

In attesa di conoscere i valori approvati con il rendiconto 2022, l'analisi delle risultanze a consuntivo 2021 mostra, negli enti di maggiori dimensioni, valori molto al di sopra della soglia dell'8 per cento. Nel Comune di Roma, ad esempio, lo scorso anno l'indicatore ha assunto il valore del 22,61 per cento.

Peso:1-3%,29-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

Seguono la classifica Torino, con il valore pari al 20,52 per cento, e Genova al 19,82. Proseguendo la graduatoria delle grandi città si trova Bari, dove il rapporto era pari al 18,32, mentre Milano aveva un indicatore del 16,8 per cento. Scorrendo ancora troviamo Firenze al 15,91 per cento, Napoli al 14,56 e Venezia al 13,76.

È quindi evidente che almeno nelle grandi città la soglia del parametro rende di fatto inapplicabile la norma, finalizzata invece a incentivare proprio i Comuni dove sono confluite le maggiori risorse degli investimenti Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:1-3%,29-18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'equo compenso rivede i contratti: le clausole da evitare sono dieci

Professioni

Tra le nuove regole stop ai pagamenti in ritardo e garantiti i rimborsi spese

La legge che garantisce agli autonomi un compenso equo e proporzionato al lavoro cambierà i rapporti tra professionisti, Pa e grandi clienti. Non soltanto per l'obbligo di fissare importi allineati con i parametri di ogni categoria. Nelle convenzioni future occorrerà inserire (o eliminare) dieci nuove clausole che garantiranno, tra l'altro pagamenti più puntuali, rimborsi spese e possibilità di ottenere acconti.

Ma per la legge appena varata inizia ora un percorso per l'approvazione delle norme attuative: sono attesi entro 60 giorni i parametri che per la prima volta regoleranno le prestazioni dei professionisti non ordinistici.

Mentre gli Ordini saranno impegnati nella riscrittura dei codici deontologici per le nuove sanzioni agli iscritti che violano l'equo compenso.

Valeria Uva —*a pag. 14*

Equo compenso e nuovi contratti Ecco le dieci clausole vietate

Legge al traguardo. Nelle prossime convenzioni no a importi più bassi rispetto a quelli dei parametri ministeriali. Stop anche a pagamenti in ritardo, consulenze gratuite e rinuncia al rimborso delle spese

Valeria Uva

La legge sull'equo compenso, approvata in via definitiva il 12 aprile, comporterà anche la riscrittura degli accordi tra i professionisti e i propri clienti. In primo luogo sotto il profilo economico, perché dovrà essere reso in modo esplicito il riferimento, appunto, a un compenso equo e per stabilirlo occorrerà guardare ai parametri presenti nei decreti ministeriali, emanati nel tempo, categoria per categoria.

Ma il lavoro di revisione non si fermerà ai parametri: negli accordi futuri vanno inserite (o eliminate) una serie di clausole previste dalla legge, tutte a garanzia del lavoro svolto dal professionista e di una sua equa remunerazione. Per porre fine ai comportamenti vessatori.

La revisione non riguarda le convenzioni cliente-professionista esistenti: la legge infatti varrà soltanto per quelle future. E questo desta qualche preoccupazione per il rischio di comportamenti opportunistici. «Abbiamo avuto sentore di qualche azienda che intende continuare a lasciare in vita le vecchie convenzioni, senza più procedere a rinnovi, dopo l'arrivo dell'equo compenso», ha dichiarato il neopresidente del Consiglio nazionale forense, Francesco Greco, alla presentazione del Rapporto sull'avvocatura di Cassa forense e Censis la scorsa settimana.

Anche se quindi varrà per il futuro la legge è però già chiara nello specificare che le clausole a cui conformarsi non sono solo nelle convenzioni ma «si applicano a ogni tipo di accordo preparatorio o definitivo, purché vincolante per il professionista». Quindi anche, ad esempio, a lettere di incarico o contratti a valle della convenzione.

Certo il perimetro di applicazione dell'equo compenso resta limitato: varrà per tutte le pubbliche am-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ministrazioni (ma non per società di cartolarizzazione o riscossione), per banche e assicurazioni e per le imprese che hanno in alternativa o più di 50 dipendenti o un fatturato annuo superiore ai dieci milioni. Secondo le prime stime si tratta di circa 27mila pubbliche amministrazioni e 51mila aziende private (si veda il Sole 24 ore del 3 aprile). Una platea che secondo molti dovrebbe essere al più presto allargata.

Vediamo nel dettaglio come devono essere riscritte le nuove convenzioni.

Le dieci clausole vietate

Sono nulle tutte le clausole che:

1. prevedono un compenso inferiore agli importi stabiliti dai parametri per la liquidazione dei compensi dei professionisti iscritti agli ordini; per i non ordinistici i parametri devono ancora essere fissati (in teoria la legge impone al ministero di farlo entro 60 giorni).
2. impongono l'anticipazione delle spese da parte del professionista o vietano al professionista di chiedere acconti;
3. lasciano al cliente la possibilità di modificare unilateralmente le condizioni del contratto;
4. danno al cliente la facoltà di rifiutare la stipula scritta degli elementi essenziali del contratto;
5. permettono al cliente di pretendere dal professionista incaricato prestazioni aggiuntive gratis;
6. prevedono per il professionista la rinuncia al rimborso spese;
7. nei rinnovi prevedono la possibilità di applicare l'equo compenso anche agli incarichi pendenti se questo comporta una parcella minore;
8. condizionano il pagamento di assistenza e consulenza in materia contrattuale alla firma del contratto;
9. prevedono termini di pagamento superiori a 60 giorni dalla fattura o dalla richiesta di pagamento;
10. obbligano il professionista a pagare a clienti o a terzi compensi, corrispettivi o rimborsi per l'uso di software, banche dati, gestionali, servizi di assistenza tecnica o di formazione e, più in generale, di qualsiasi altro bene o servizio richiesto dal cliente.

Per gli avvocati c'è poi un divieto in più che vieta clausole che, in caso di liquidazione delle spese di lite in favore del cliente, riconoscano all'avvocato solo un minore importo previsto nella convenzione.

Le conseguenze

Se negli accordi è inserita una di queste clausole vietate, questa e solo questa sarà nulla in modo automatico, d'ufficio. Il resto del patto resta in vigore. Questo per evitare l'effetto controproducente di perdere del tutto l'incarico. È più complessa la procedura in caso di compenso inferiore a quello previsto dai parametri. In questo caso deve essere il professionista ad attivarsi ricorrendo al giudice. Quest'ultimo potrà richiedere un parere di congruità dell'Ordine sui compensi pattuiti. La strada del parere di congruità dell'Ordine può essere percorsa anche dal professionista in modo autonomo. Se il debitore non si oppone vale come titolo esecutivo immediato. Altrimenti il debitore ha 40 giorni di tempo per proporre un giudizio di opposizione.

Da notare che il professionista che ha accettato compensi inferiori ai parametri o comunque non equi rischia la sanzione disciplinare dell'Ordine. Sanzione che non è applicabile per gli autonomi che non hanno un Ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono nulle in modo automatico le condizioni vessatorie ma l'incarico resta al sicuro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le regole mancanti

1

PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE
Senza parametri
L'equo compenso estende il meccanismo dei "decreti parametri" che indicano gli importi minimi e massimi per le varie prestazioni di ogni categoria anche alle professioni non regolamentate della legge 4/2013, finora prive di un riferimento normativo.
La legge assegna 60 giorni al ministero delle Imprese e del made in Italy per definire, insieme con le categorie interessate, i primi decreti parametri.
Ma il termine non è perentorio

2

CODICI DEONTOLOGICI
Da aggiornare
I consigli nazionali delle professioni ordinistiche dovranno ora rivedere i codici deontologici per inserire le sanzioni per gli iscritti che preventivano o accettano un compenso non equo e proporzionato, comunque inferiore ai parametri ministeriali.
Sanzionabile anche chi non avvisa i clienti della nullità di clausole che non rispettano l'equo compenso.
Sanzioni alle quali i professionisti non ordinistici sfuggono proprio per la mancanza di un Ordine vigilante

3

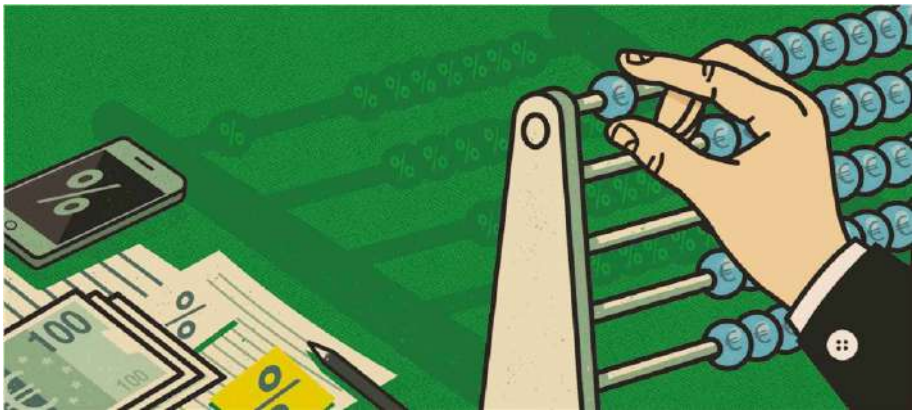
LA REVISIONE
Dei vecchi valori
Fatta eccezione per gli avvocati, i cui parametri sono stati aggiornati l'anno scorso, tutte le altre categorie hanno valori vecchi, anche di dieci anni. Quelli dei commercialisti, dei notai e dei consulenti del lavoro, ad esempio, sono fermi dal 2013. I professionisti tecnici fanno riferimento a importi rivisti nel 2016. Oltre alla mancata rivalutazione, questo comporta che alcune nuove prestazioni non siano previste.
Parte quindi ora un urgente lavoro di revisione.
La legge sull'equo compenso prevede aggiornamenti biennali

4

LA VIGILANZA
Con l'Osservatorio
Va istituito presso il ministero della Giustizia un Osservatorio nazionale sull'equo compenso, composto da rappresentanti ministeriali, degli Ordini e delle associazioni di categoria non regolamentate. È guidato dal ministro della Giustizia.
Darà un parere, su richiesta, sui nuovi decreti parametri e sulle convenzioni tipo tra aziende e Ordini. Potrà segnalare al ministero condotte o prassi lesive dell'equo compenso. Farà una relazione annuale al Parlamento sull'applicazione della legge

SANZIONI
Anche ai professionisti che accettano importi non equi e adeguati al lavoro svolto

60
GIORNI
Per mettere a punti gli importi di riferimento nei decreti parametri per tutte le professioni non regolamentate



Telpress Servizi di Media Monitoring
498-001-001
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LAVORO

Produttività, detassazione solo con risultati incrementali

Le indicazioni delle Entrate tracciano i requisiti di un premio ammesso alla sostitutiva del 5%: l'obiettivo da raggiungere dev'essere superiore al risultato del periodo precedente.
Lacqua e **Rota Porta** —*a pag.21*

Produttività, per la detassazione serve il risultato incrementale

L'obiettivo da raggiungere deve essere superiore rispetto al periodo precedente

Il prelievo del 5% si applica se il premio è agganciato a risultati ben misurabili

Pagina a cura di
Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Il tema della detassazione correlata ai premi di risultato suscita spesso diverse perplessità operative da parte delle aziende che, per quest'anno, si trovano anche alle prese con una novità apportata dalla legge di Bilancio 2023, ossia l'abbattimento, dal 10 al 5% dell'aliquota agevolata: quindi, entro l'importo di 3mila euro annui lordi – elevato a 4mila euro per i datori di lavoro che coinvolgono paritetticamente i lavoratori nell'organizzazione – le retribuzioni derivanti dai premi di risultato, aderenti alle condizioni richieste dalla norma, potranno godere di questo trattamento fiscale, sostitutivo dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali. Vediamo allora quali requisiti devono avere gli accordi collettivi di produttività di secondo livello per rientrare in questo perimetro.

I requisiti del premio

Secondo quanto previsto dall'articolo 1, commi 182-189, della legge 208/2015, la detassazione si applica ai premi di risultato di ammontare variabile la cui corresponsione sia legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione, misurabili e verificabili sulla base di determinati criteri, nonché alle somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa. Su questa materia la prassi delle Entrate ha fornito diversi pareri che costituiscono le linee guida da seguire per la corretta applicazione dei premi: ricordiamo, infatti, che il datore di lavoro, in qualità di sostituto d'imposta, è responsabile di questa condotta.

In primo luogo, riguardo agli indicatori incrementali ai quali devono essere ancorati i premi di risultato, il Dm Lavoro-Economia del 25 marzo 2016 ne rinvia la definizione alla contrattazione collettiva aziendale o territoriale, la quale deve quindi prevedere parametri di misurazione e verifica degli incrementi, che possono consistere nell'aumento della produzione o in risparmi dei fattori produttivi ovvero nel miglioramento della qualità dei prodotti, anche attraverso la riorganizzazione dell'orario di lavoro non straordinario o il ricorso al lavoro agile, rispetto a un periodo congruo definito dall'accordo stesso, il cui raggiungimento sia verificabile in modo obiettivo attraverso il riscontro di indicatori numerici o di altro genere appositamente individuati.

I target

Per il corretto metodo di individuazione dei target incentivanti, l'agenzia delle Entrate, con l'interpello 130/2018

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001

e la risposta 550/2020, ha ribadito che al momento della stipula del contratto collettivo i risultati da ottenere non devono essere certi (in questo senso anche la risoluzione 36/E/2020) e che, al termine del periodo previsto dal contratto (cosiddetto periodo congruo), ovvero di maturazione del premio, dovrà essere verificato l'incremento di uno degli obiettivi indicati nel contratto, costituente il presupposto per l'applicazione del regime agevolato. Proprio sul tema del periodo di misurazione, le circolari 28/E/2016 e 5/E/2018 hanno affermato che la valutazione della durata dell'arco temporale in cui misurare i parametri incentivanti è rimessa alla contrattazione collettiva: in ogni caso, il beneficio fiscale può applicarsi purché i criteri di misurazione siano stati determinati con ragionevole anticipo rispetto a una eventuale produttività futura non ancora realizzatasi.

L'incrementalità

Venendo invece al concetto di incrementalità, l'interpello 270/2021 ha chiarito come – ai fini della detassazione – sia necessario che il risultato conseguito dall'azienda risulti, appunto, incrementale rispetto a quello del precedente periodo: la conseguente applicazione di questo principio porta, nella pratica e salvo casi particolari, a escludere la tassazione agevolata in via continuativa. Ad esempio, se le parti in un'intesa collettiva stabiliscono di misurare e verificare il fatturato in un periodo congruo di un anno e stabiliscono che il dato da superare sia 200 anche a fronte di un fatturato dell'anno precedente pari a 250, nell'ipotesi di fatturato nel periodo di competenza pari a 230, il premio erogato non può usufruire del regime agevolativo poiché 230 non è un valore incrementale rispetto al valore consolidato nel periodo precedente, pari a 250.

Si ricorda infine, che l'ulteriore condizione per poter beneficiare della tassazione agevolata è quella che i contratti collettivi premiali siano depositati telematicamente, attraverso il portale Cliclavoro, entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, unitamente alla dichiarazione di conformità alle disposizioni contenute nel Dm del 25 marzo 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO
La fungibilità tra le due soluzioni deve essere prevista dalle intese aziendali o territoriali

I punti cardine della misura

1
L'AGEVOLAZIONE
Prelievo sostitutivo
La detassazione consiste nell'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali del 10% (5% solo per il 2023) ai premi di risultato derivanti da accordi collettivi di secondo livello.

2
I REQUISITI DI ACCESSO
Tetto al reddito
Il reddito di lavoro dipendente del lavoratore non deve superare nell'anno precedente gli 80mila euro. Il limite dell'importo del premio agevolabile è di 3mila euro (4mila in caso di coinvolgimento paritetico).

3
L'APPLICAZIONE
Inserimento nella Cu
Il datore, se ha rilasciato la Certificazione unica per l'anno precedente, applica direttamente l'imposta sostitutiva; diversamente serve l'attestazione del dipendente.

4
LA RINUNCIA
Per volontà del dipendente
Il lavoratore può comunicare al datore di lavoro l'eventuale rinuncia al regime agevolato e, di conseguenza, il premio concorre alla formazione del reddito complessivo a tassazione ordinaria.

I LIBRI DEL SOLE 24 ORE

DIRITTO DEL LAVORO
Sarà presentato domani, martedì 18 aprile, alle 17.45 presso la libreria Hoepli di Milano (via Ulrico Hoepli 5) il manuale di Diritto del lavoro edito dal Sole 24 Ore, a cura di Aldo Bottini, Giampiero Falasca e Angelo Zambelli. Per partecipare è necessario registrarsi su *http://s24ore.it/manualelavoro.*

Peso:1-2%,21-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

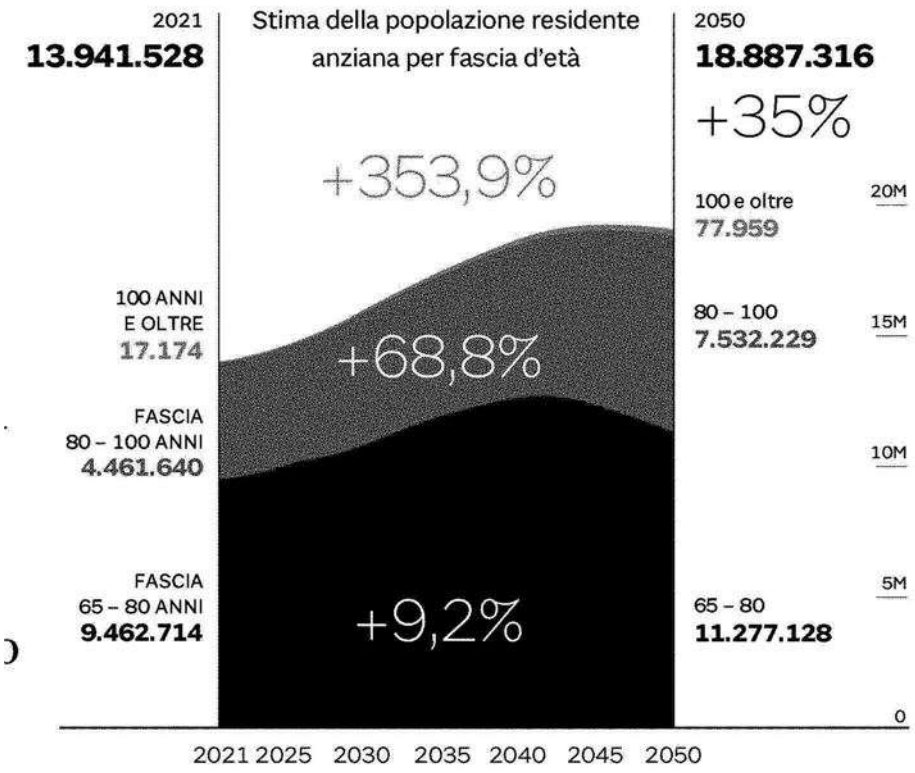
CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 142.138 Diffusione: 86.206 Lettori: 732.000
Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/3

Crisi demografica L'Italia invecchia Il Governo riscrive gli aiuti agli anziani

In arrivo un nuovo assegno universale. Si parte dai fondi oggi usati per finanziare le prestazioni
Caccia a risorse aggiuntive con la legge di bilancio

Cavestri, Finizio, Melis, Pezzatti e **Uccello** a pagg. 2-3

QUANTI SARANNO GLI ANZIANI



Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
565-001-001

L'assegno per gli anziani parte da quota 12 miliardi

La riforma. La spesa per l'indennità di accompagnamento sarà la base del nuovo aiuto per i soggetti non autosufficienti. Per il Def i costi per l'assistenza «long term care» arriveranno al 2,4% del Pil nel 2070

Valentina Melis

Una prestazione universale in denaro o in servizi per assistere gli anziani non autosufficienti (come opzione, al posto dell'indennità di accompagnamento), la revisione degli aiuti fiscali e contributivi per chi si avvale di un assistente familiare, come una badante, percorsi formativi per elevare il livello professionale del personale che si occupa di chi è più avanti con l'età.

Sono alcune misure previste dalla legge delega 33/2023 che punta a riformare le politiche a favore degli anziani e delle persone non autosufficienti. La legge, predisposta dal Governo Draghi nel 2022, è stata poi portata avanti dal Governo Meloni e approvata definitivamente dalla Camera il 21 marzo. Pubblicata sulla Gazzetta ufficiale nei tempi previsti dal Pnrr, al quale è collegata, è in vigore dal 31 marzo.

Il Governo ha ora un anno di tempo per mettere in campo, tramite i decreti attuativi, interventi di riordino, di semplificazione e di integrazione delle prestazioni sociali e sanitarie previste oggi. Una delle finalità previste dal Pnrr è infatti quella di prevenire il ricovero in istituto degli anziani, di rafforzare l'assistenza domiciliare e la sanità nel territorio.

I beneficiari di questi interventi sono 3,9 milioni di anziani che secondo Istat hanno gravi difficoltà nelle attività quotidiane di base. E, data la dinamica demografica di progressivo invecchiamento della popolazione in Italia, il numero degli anziani non autosufficienti dovrebbe arrivare a ben cinque milioni entro i prossimi 12 anni.

La spesa pubblica per l'assistenza continuativa *long term care* - quella che include, fra le altre prestazioni, l'indennità di accompagnamento - secondo le previsioni messe nero su bianco nel Documento di economia e Finanza appena approvato dal Governo passerà dall'1,8% del Pil del 2020 al 2,4% del Pil nel 2070. Quella pensionistica toccherà nel 2035 il picco di incidenza del 17,3% sul Pil.

Il nodo risorse

La legge 33/2023 non stanzia nuove risorse: il testo prevede infatti la «neutralità finanziaria» dei decreti attuativi. Se questi comporteranno nuove spese, dovranno anche indicarne la copertura.

Per ora, dunque, i fondi ai quali attingere partono dai 12,4 miliardi di spesa assistenziale che oggi pagano l'indennità di accompagnamento a 1,95 milioni di persone che non sono in grado di muoversi senza aiuto o di compiere gli atti quotidiani della vita (per il 63,2% si tratta di donne e per due terzi di over 65).

Ci sono poi sei miliardi - stanziati per il periodo dal 2023 al 2025 - di fondi "sociali" (come il Fondo per le non autosufficienze o il Fondo nazionale per le politiche sociali) e i circa nove miliardi dell'attuale spesa sanitaria annua per l'assistenza continuativa agli ultrasessantacinquenni.

A queste risorse, si aggiungono quelle europee "una tantum" e per spese strutturali contenute nel Pnrr (7,5 miliardi) che però sono subordinate alla realizzazione degli interventi previsti dal piano (come la riconversione delle Rsa e delle case di riposo in gruppi di appartamenti autonomi), e presuppongono il mantenimento delle strutture realizzate con nuova spesa corrente (per il personale e così via).

«Il Governo è consapevole della necessità di prevedere risorse adeguate per far sì che la riforma a favore degli anziani abbia gambe solide», spiega il viceministro al Lavoro e alle Politiche sociali Maria Teresa Bellucci. «È un impegno già assunto anche dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in Consiglio dei ministri - continua - e si provvederà con le prossime leggi di Bilancio».

La cornice dei Leps

La riforma dei servizi per gli anziani si inserisce nel percorso avviato con la definizione dei Leps, i livelli essenziali delle prestazioni sociali, che sono stati individuati, anche in relazione alle persone non autosufficienti, dalla legge 234/2021 (articolo 1, commi 159 e seguenti). Ora questi livelli essenziali, da applicare universalmente a tutta la popolazione, devono essere tradotti in pratica.

Nuova prestazione universale

La legge 33/2023 prevede di introdurre una prestazione universale, sotto forma di denaro o di servizi, «graduata secondo lo specifico bisogno assistenziale» degli anziani non autosufficienti, quindi non uguale per tutti, come è oggi l'indennità di accompagnamento (da 527,16 euro al mese).

Questo aiuto potrà sostituire, per chi vuole, l'indennità di accompagnamento e gli altri contributi alle famiglie per l'assistenza domiciliare previsti dalla legge 234/2021. Non potrà essere inferiore all'indennità che le famiglie percepiscono oggi, e la scelta fra il nuovo aiuto e la vecchia indennità sarà reversibile.

«La legge sull'assistenza agli anziani non autosufficienti è la prima riforma del settore in Italia ed è attesa dalla

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

fine degli anni Novanta - spiega Cristiano Gori, coordinatore del Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza. «L'Austria ha varato una riforma in questo campo già nel 1993 - aggiunge - la Germania nel 1995, la Francia nel 2002. Le riforme legate al Pnrr non possono prevedere incrementi strutturali di spesa corrente, ma il Governo deciderà se e quante risorse destinare a questi interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

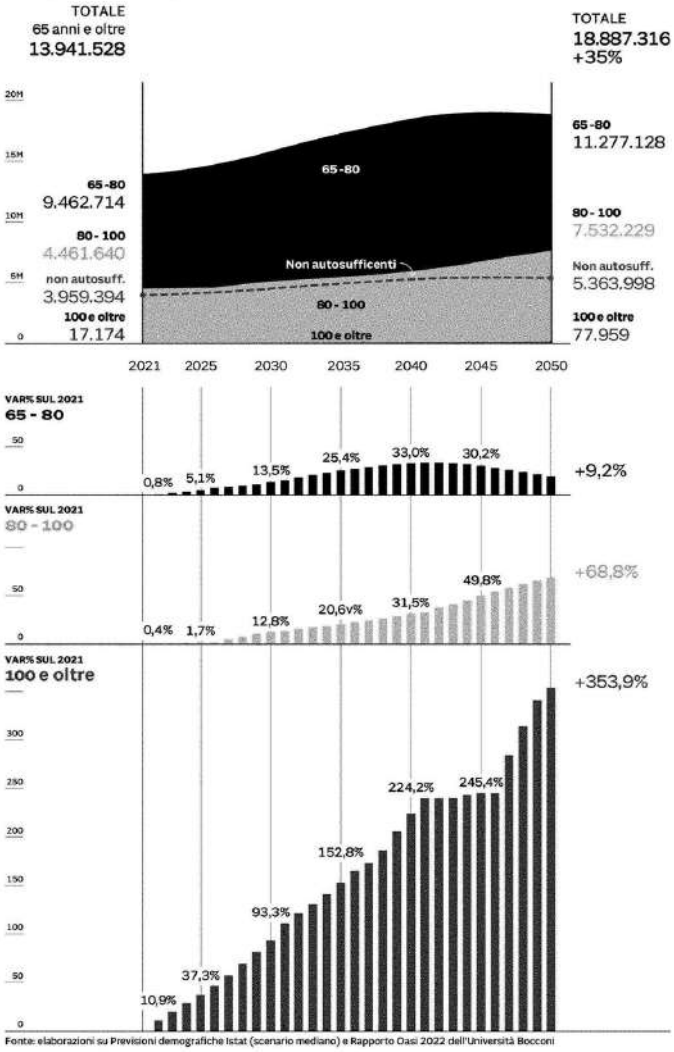
Le pensioni incideranno per il 17,3% sul Pil nel 2035. Il Governo impegnato a cercare altre risorse per la cura

I piani per il futuro.

Il Pnrr punta a convertire le Rsa in gruppi di appartamenti autonomi

QUANTI SARANNO GLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

Stima della popolazione residente anziana per fascia d'età e proiezione dei non autosufficienti in base alla stessa quota di over 65 con gravi limitazioni funzionali (motorie, sensoriali e cognitive) rilevata nel 2020



Fonte: elaborazioni su Previsioni demografiche Istat (scenario mediano) e Rapporto Oasi 2022 dell'Università Bocconi

La non autosufficienza in numeri

Le prestazioni attuali per gli anziani non autosufficienti e le stime della platea coinvolta al 2050

I BENEFICIARI

Destinatari di prestazioni previdenziali e assistenziali e spesa per lo Stato

	NUMERO	%	SPESA MILIARDI
Pensioni al 1° gennaio 2023	17.718.685		**231**
di cui di natura previdenziale	13.685.475	77,20%	206,6
di cui di natura assistenziale (per invalidità o disagio economico, compresi indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali)	4.033.210	22,80%	24,4
Indennità di accompagnamento	1.950.156		12,5

(*) Prestazioni agli invalidi civili, compresi indennità di accompagnamento, pensioni e ass. sociali

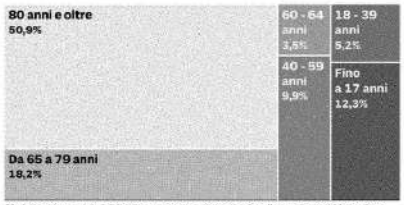
QUANTO VALE L'INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO OGGI

I beneficiari e i costi dell'indennità riconosciuta a chi non è in grado di muoversi senza l'aiuto di un accompagnatore o di compiere gli atti quotidiani della vita al 1° gennaio 2023

	NUMERO	IMPORTO ANNUO IN MLN €	% SUL TOTALE DELLA SPESA PER ASSISTENZA
Indennità accompagnamento ai ciechi	49.262	566,7	2,3%
Indennità comunicazione per i sordomuti	43.374	135,9	0,6%
Indennità accompagnamento agli invalidi totali	1.849.919	11.701,20	48%
Indennità accompagnam. agli invalidi parziali	7.601	48,1	0,2%
TOTALE	1.950.156	12.452	**51,1%**

INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO

Suddivisione per classi di età*. *In percentuale*



(*) Elaborazione sui dati del 2020. Fonte: Inps, Osservatorio sulle pensioni pubblicato il 22 marzo 2023, Rendiconto sociale 2017-2021 e Relazione fine mandato, Tomo C, gennaio 2022

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Bonus casa, spalmacrediti da maggio

Cessioni dei crediti
Pronto il provvedimento che attua la possibilità di usare il 110% in dieci anni
Domani è attesa la firma del direttore delle Entrate
Opzioni sulla piattaforma

È atteso per domani alla firma del direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, il provvedimento attuativo dello spalmacrediti: è il meccanismo che consente di prolungare fino a dieci le rate in cui può essere compensato un credito d'imposta che – con le regole ordinarie – andrebbe speso nel modello F24 in un minor numero di anni.

Rimasta finora inattuata, la possibilità di spalmatura è stata estesa alle comunicazioni di cessioni effettuate entro lo scorso 31 marzo dalla legge che ha convertito il Dl 11/2023. La stessa legge ha ammesso allo spalmacrediti il sismabonus e il bonus per l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Le prime comunicazioni da parte di chi intende avvalersi dello spalmacrediti potranno essere inviate all'inizio di maggio tramite la piattaforma per le cessioni dei crediti.

Latour e **Parente** —*a pag. 5*

Superbonus, opzioni al via da maggio per lo spalmacrediti su dieci anni

Casa. In arrivo alla firma del direttore delle Entrate Ruffini il provvedimento per estendere i termini di utilizzo dei crediti comunicati fino al 31 marzo scorso. La scelta potrà essere effettuata direttamente sulla piattaforma dell'Agenzia per la cessione dei bonus

Pagina a cura di
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Tempi stretti per l'attuazione dello spalmacrediti in dieci anni. Il provvedimento che consentirà di esercitare l'opzione per le comunicazioni effettuate fino al 31 marzo è alla firma del direttore dell'agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini e il via libera è atteso già nella giornata di domani, martedì.

Prendono così forma i contorni dello strumento. Si partirà, probabilmente, dai primi giorni di maggio con la possibilità di optare per la rateizzazione lunga dei crediti da bonus edilizi oggetto di cessione o sconto in fattura. La chance sarà a disposizione anche di chi ha già avviato l'utilizzo delle rate (si veda Il Sole 24 Ore del 7 aprile).

Il meccanismo è stato introdotto dalla legge di conversione del decreto Aiuti-quater (Dl 176/2022) e prevede la possibilità per cessionari e fornitori che hanno acquisito gli sconti in fattura di optare per l'utilizzo del credito su un arco temporale più lungo, rispetto alla versione originaria della detrazione. La logica dell'intervento è facilitare la compensazione dei crediti per i soggetti che non hanno la capienza fiscale sufficiente a utilizzarli in un arco di tempo breve: le somme non completamente utilizzate, anno per anno, vanno infatti perdute e non possono essere riportate all'anno successivo.

Lo spalmacrediti si applica al superbonus e, per effetto della legge di conversione del decreto Cessioni, anche al bonus barriere architettoniche e al sismabonus: in questo modo, si amplia la platea delle agevolazioni potenzialmente spalmabili su più anni. I crediti per i quali si può richiedere l'allungamento sono quelli costituiti entro il 31 marzo scorso.

Già il decreto Aiuti-quater prevedeva un provvedimento attuativo, che è stato frenato dalle modifiche arrivate in corsa alla mi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

sura. Il documento di prassi, che ha atteso il consolidamento delle correzioni al decreto cessioni, sta per essere pubblicato a pochi giorni dall'uscita della legge di conversione del Dl 11/2023 e, anzitutto, stabilirà a partire da quando andranno comunicate le opzioni. Si comincerà agli inizi di maggio, per consentire alle Entrate e al partner tecnologico Sogei di mettere a punto l'adeguamento della piattaforma per la cessione dei bonus.

L'ipotesi è che nella piattaforma sia inserito un nuovo menù a tendina nel quale scegliere la rateizzazione lunga. Qualora la scelta non sia effettuata, l'utilizzo dei crediti proseguirà lungo il percorso originario dei quattro o cinque anni, a seconda delle ipotesi. La comunicazione sarà soltanto telematica, non servirà la presentazione di un nuovo modello, simile a quello disponibile per le opzioni di cessione e sconto.

Questa chance non sarà disponibile solo nelle prime fasi di vita del credito. Anche chi ha già utilizzato una o più rate, infatti, potrà scegliere di spalmare il residuo su dieci anni. In questo modo, l'arco temporale della rateizzazione andrà ad allungarsi di molto. Pensiamo a chi abbia già utilizzato due rate; spalmando il residuo su dieci anni, si arriverebbe a dodici rate complessive. La legge, infatti, dice semplicemente che i crediti d'imposta «non ancora utilizzati possono essere fruiti in dieci rate annuali di pari importo». Non pone vincoli sul momento nel quale deve arrivare questa scelta; l'Agenzia si sta orientando per un'interpretazione larga.

Il potenziale di questa misura è gigantesco. Il perimetro delle opzioni che potrebbero accedere allo spalmacrediti è di 61,9 miliardi solo per il superbonus, considerando le opzioni comunicate dal 2020 fino al 1° marzo del 2023. A queste vanno sommate quelle relative al sismabonus ordinario: altri 1,4 miliardi circa. C'è, ovviamente, da considerare che una quota di questi crediti è già stata portata in compensazione e che queste operazioni di allungamento, soprattutto per le banche, rischiano di non essere troppo appetibili. Allungando l'arco temporale dell'utilizzo del credito, infatti, crescono anche gli oneri finanziari che gli istituti devono sopportare. Queste operazioni potrebbero essere più interessanti per le imprese che non abbiano nessuno a cui cedere il credito: in questo caso, infatti, l'allungamento potrebbe rappresentare l'unico modo per non perdere l'intera somma.

Dopo le iniziative delle banche che, anche per effetto della moral suasion del Governo, stanno riaprendo gli acquisti di crediti (l'ultima in ordine di tempo, venerdì scorso, è stata Sparkasse), questa mossa cerca di facilitare lo smaltimento della massa di crediti fiscali in attesa di essere liquidati.

Vista dal profilo delle imprese di costruzione, che hanno 10,3 miliardi di euro di crediti di superbonus in pancia su quasi 20 totali, l'utilizzo dello spalmacrediti consentirebbe di liberare capacità fiscale nelle annualità più affollate (dal 2023 al 2026) per spostare crediti nelle annualità più scariche (quelle dal 2027 in poi).

Nella legge di conversione del decreto Cessioni questa non è stata, però, l'unica misura pensata per sbloccare i crediti incagliati. Un obiettivo simile è stato perseguito anche attraverso il rafforzamento dello scudo antiresponsabilità solidale. Viene, infatti, allungata e meglio dettagliata la lista dei documenti che consentono, a chi compra i crediti, di sterilizzare la responsabilità solidale.

Insieme a questo, viene estesa a tutti i cessionari (e non più ai soli correntisti "professionali") la possibilità di acquisire dalle banche un'attestazione di possesso dei documenti di verifica del credito per bloccare, ancora una volta, la responsabilità solidale. Tutte misure che, però, non intervengono sulla grande questione rimasta in sospeso: la possibilità che gli acquirenti dei crediti subiscano gli effetti dei sequestri preventivi, in caso di detrazione in odore di truffa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERNESTO MARIA RUFFINI
In dirittura d'arrivo il provvedimento sullo spalmacrediti che sarà firmato dal direttore Ruffini

I passaggi

1
LA POSSIBILITÀ
Scelta per i dieci anni sulla piattaforma
La possibilità di optare per l'utilizzo in 10 anni del credito ceduto o per cui è stato comunicato lo sconto in fattura avverrà direttamente sulla piattaforma delle Entrate

2
IL RAGGIO D'AZIONE
Comunicazioni fino al 31 marzo
L'opzione per i crediti in 10 anni varrà per le comunicazioni effettuate fino al 31 marzo 2023: termine esteso dalla conversione del Dl 11 rispetto al 31 ottobre 2022

3
GLI SCONTI COINVOLTI
Inclusi sismabonus e bonus barriere
Con la conversione del Dl 11/2023 la possibilità di allungare la fruizione a 10 anni è stata estesa al bonus del 75% anti-barriere architettoniche e al sismabonus ordinario

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-8%,5-45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

DECRETO BOLLETTE

Tax credit energia: calendario 2023 in otto tappe per le imprese

Dopo le modifiche del decreto Bollette si complica il calendario per la cessione e la compensazione nei modelli F24 dei tax credit sul consumi energetici. Con l'estensione al 30 giugno, lo stanziamento totale supera i 31 miliardi di euro.

Aquaro e **Dell'Oste** —*a pag. 6*

Tax credit energia, calendario in otto tappe tra cessioni e uso in F24

Decreto Bollette. Copertura estesa al 30 giugno, con uno stanziamento totale a 31 miliardi. Serve un rimedio per gli errori nelle comunicazioni del 16 marzo

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Il *tax credit* per la spesa energetica delle imprese si allunga fino al prossimo 30 giugno con il decreto Bollette (Dl 34/2023). Ma il valore degli aiuti retrocede, con percentuali ridotte per i diversi tipi di aziende (energivore e no, gasivore e no). Il risultato è un calendario che nel 2023 conta otto diverse scadenze per la cessione e l'uso in compensazione dei bonus, annoverando anche quelli dei trimestri precedenti e il *tax credit* sull'acquisto di carburanti per l'agricoltura e la pesca.

Nel secondo trimestre di quest'anno il credito d'imposta passa dal 35 al 10% per le imprese non energivore (con contatori da almeno 4,5 kW annui) e dal 45 al 20% per tutte le altre (energivore, gasivore e non gasivore).

Un cambio dopo l'altro, il *tax credit* energia si avvia così a raggiungere i 18 mesi di copertura. Introdotto a gennaio 2022, solo per le imprese ad alto consumo di elettricità e gas, ha visto continue modifiche: al perimetro dei beneficiari, alle aliquote, alle scadenze. Mentre il conto totale degli stanziamenti è arrivato a superare i 31 miliardi.

A rimanere costanti sono i requisiti di accesso: per l'elettricità, nel primo trimestre 2023 un incremento del costo per kWh superiore al 30% rispetto allo stesso trimestre 2019; per il gas, un prezzo medio di riferimento del Mercato infragionaliero (Mi-Gas) salito di oltre il 30% rispetto allo stesso periodo 2019. Sono parametri che, anche oggi, nonostante la discesa dei prezzi energetici, sono ampiamente soddisfatti: negli intervalli in esame, il Pun medio è salito di quasi il 165% e il balzo sul Mi-Gas è stato quasi del 170 per cento.

La leva (e i limiti) dei crediti

Aver puntato su uno strumento come il credito d'imposta – che ha diversi pregi per lo Stato, a partire dalla facilità di monitoraggio – ha creato qualche imbarazzo alle imprese, come ha rilevato anche la Corte dei conti. I *tax credit*, dopotutto, vanno venduti o usati in compensazione in F24, altrimenti sono sprecati: ad alcune aziende è mancata la capienza; altre non hanno trovato un compratore tra le banche, già stracariche di bonus casa.

A testimoniare le difficoltà, il continuo allungamento delle scadenze per la fruizione dei crediti e l'allargamento del perimetro di cessione a terzi. E un altro segnale arriva ora dalla legge 38 con cui è stato convertito il decreto "blocca cessioni" dei bonus casa (Dl 11/23): viene precisato (a scanso di dubbi da parte dei giudici) che i crediti fiscali – tutti quanti, non solo quelli immobiliari – possono essere usati anche per compensare debiti previdenziali e assistenziali.

A complicare le cose anche gli ostacoli tecnico-burocratici. Il 16 marzo è scaduto il termine entro cui comunicare alle Entrate, tra gli altri, i *tax credit* energia maturati nel terzo e quarto trimestre 2022 e non ancora usati. Even-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

tuali comunicazioni scartate avrebbero potuto essere ritrasmesse entro il 21 marzo, ma chi ha commesso un errore che non ha implicato lo scarto (ad esempio, perché ha "solo" dimenticato uno zero nell'importo del bonus) oggi non ha una procedura di rettifica e si vede le compensazioni bloccate. Il problema è serio perché coinvolge crediti che i beneficiari non sono riusciti a usare in tempo e per i quali hanno cercato di andare ai supplementari: basta pensare che al 5 marzo risultava utilizzato solo il 32,6% dei 16 miliardi di bonus riferiti al secondo semestre del 2022 (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo).

Gli appuntamenti del 2023

I *tax credit* del terzo e quarto trimestre 2022, se comunicati al 16 marzo scorso, potranno essere ceduti entro il 20 settembre e usati in compensazione entro il 30 settembre. I nuovi *tax credit* del secondo trimestre 2023, invece, saranno utilizzabili entro il prossimo 31 dicembre. La data entro cui poter comunicare la cessione non è stata ancora stabilita (serve un provvedimento delle Entrate): è plausibile che, in analogia con i bonus del primo trimestre 2023, sia fissata al 18 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Il calendario del 2023

16 marzo

Riporto dei crediti 2° semestre 2022
Data entro cui si potevano comunicare all'agenzia delle Entrate i *tax credit* energia maturati nel 3° e 4° trimestre 2022 ma ancora non utilizzati, e/o i crediti d'imposta maturati nel 3° e 4° trimestre 2022 dalle imprese agricole e della pesca per l'acquisto di carburante.

5 aprile

Cessione crediti 1° trimestre 2023
Al via le comunicazioni di cessione dei *tax credit* energia del 1° trimestre 2023.

21 giugno

Cessione crediti 2022 imprese agricole
Termine per comunicare all'Agenzia le cessioni dei *tax credit* maturati nel 3° e nel 4° trimestre 2022 dalle imprese agricole e della pesca.

30 giugno

Utilizzo crediti 2022 imprese agricole
Termine per utilizzare i *tax credit* del 3° e 4° trimestre 2022 per l'acquisto di carburanti nell'attività agricola e della pesca (se comunicati al 16 marzo). È anche il termine per maturare i *tax credit* energia del 2° trimestre 2023.

20 settembre

Cessione crediti 2° semestre 2022
Termine per la cessione dei *tax credit* energia del 3° e 4° trimestre 2022.

30 settembre

Utilizzo crediti 2° semestre 2022
Termine per l'utilizzo in compensazione dei *tax credit* energia del 3° e 4° trimestre 2022 (se comunicati entro il 16 marzo).

18 dicembre

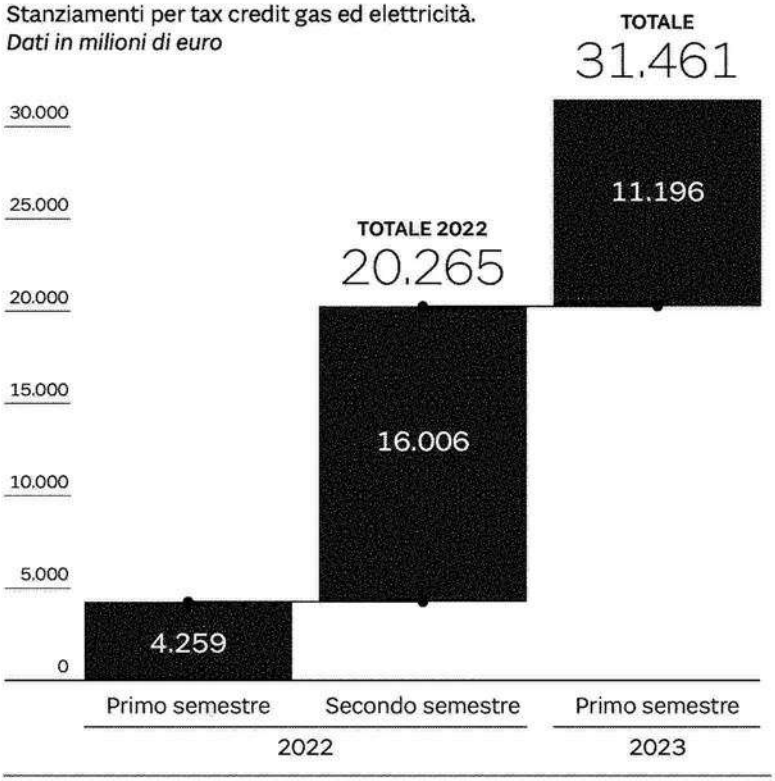
Cessione crediti 1° trimestre 2023
Termine per comunicare la cessione dei *tax credit* energia del 1° trimestre 2023, e/o i *tax credit* dello stesso periodo maturati per l'acquisto di carburanti nell'attività agricola, della pesca e agromeccanica.

31 dicembre

Utilizzo crediti 1° semestre 2023
Termine per l'utilizzo in compensazione dei *tax credit* energia del 1° e 2° trimestre 2023. Termine per compensare i *tax credit* del 1° trimestre 2023 per l'acquisto di carburanti nell'attività agricola, della pesca e agromeccanica.

Le cifre in gioco

Stanziamenti per tax credit gas ed elettricità.
Dati in milioni di euro



Fonte: Corte dei conti, Dl 34/2023

Peso:1-2%,6-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA
la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 173.366 Diffusione: 210.427 Lettori: 175.000
Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:14
Foglio:1/2

I VINTI E I MANCATI VINCITORI DELL'ULTIMO VALZER DI NOMINE (E LE PPSS PARALLELE DI SALVINI)

Francesco Manacorda

Il caso di Donnarumma, candidato fino alla vigilia al vertice Enel, poi vittima dell'intesa in extremis tra i partiti della maggioranza. E quello di Starace, additato come filorusso e poi beffato dalla nomina di Scaroni

"Guai ai vinti", naturalmente. Ma un pensiero anche ai mancati vincitori, che mica se la passano bene. Prendete ad esempio Stefano Donnarumma, amministratore delegato uscente di Terna per far posto a un nome nuovo, femminile e proveniente dall'industria privata. Ecco, come non si fa a provare un moto di comprensione verso il manager che i Cinque Stelle avevano catapultato dalla guida della locale Acea a quello del grande gestore delle autostrade dell'elettricità?

Dato come candidato blindatissimo di Giorgia Meloni alla guida dell'Enel, Donnarumma non solo ha finito per diventare l'agnello sacrificale della tardiva intesa nella maggioranza di centrodestra che ha portato Flavio Cattaneo a controllare contatori e interruttori nazionali, ma si trova davanti a un bivio non particolarmente attraente.

Da una parte, si vocifera, la guida di Cdp Venture Capital; dall'altra quella di Rfi. Nel primo caso – domani, martedì 18, è convocato il consiglio di Cdp, che nel caso potrebbe anche già procedere con la scelta – un incarico che suona bene, ma sulla cui reale sostanza ci si può interrogare; nel secondo una paradossale situazione, visto che Rete ferroviaria italiana sta sotto la capogruppo Fs, che oggi è amministrata da quello stesso Luigi Ferraris che da Terna fu spostato di peso per far posto proprio a Donnarumma. E insomma, ritrovarsi come capo della holding l'uomo che si era scalzato dalla precedente posizione non è forse il viatico migliore per una nuova carriera dirigenziale. Tanto più che sulla sua strada verso i binari si sarebbe messa di traverso la Lega.

Certo, per Donnarumma ci sarebbe una terza opzione: quella di restare fermo un giro e incassare più tardi un credito che di sicuro ha acquisito con Palazzo Chigi, tanto più che nelle ultime ore giravano voci che lo vorrebbero in corsa per una futura guida dell'intera Cassa depositi e prestiti. Ma dopo la sorpresa di Enel chissà se è il caso di fidarsi ancora di queste indiscrezioni.

Per un Donnarumma che soffre e qualche amministratore delegato che si immagina furente – pensate a Francesco Starace, che all'Enel è finito sulla graticola anche perché additato come filorusso dopo che nel gennaio dello scorso aveva partecipato a un summit "incriminato" con Vladimir Putin, e adesso si ritrova alla presidenza della società il suo predecessore Paolo Scaroni, che con il Cremlino ha sempre avuto ottimi rapporti – c'è anche una seconda fila di nomine che è interessante andare a esaminare.

E qui, nelle retrovie del potere e si presume come compensazione per l'assenza di rappresentanti propri ai vertici delle società partecipate (con le notevoli eccezioni appunto di Cattaneo e di Igor De Biasio, che alla carica di consigliere di amministrazione Rai affianca ora quella di presidente di Terna) proprio la Lega ha ottenuto un risultato dal suo punto di vista rispettabile. Nel consiglio dell'Eni siede, come ha ricordato Emanuele Lauria su *Repubblica*, l'ex assessora regionale leghista del Friuli Venezia Giulia, la giurista Federica Seganti; in quello di Enel c'è Alessandro Zehenter, anche lui

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
470-001-001

nordestino e candidato in Parlamento – a vuoto – con la Lega lo scorso anno.

Ancora, nel consiglio di amministrazione di Leonardo ci sono Trifone Alfieri, pugliese e leghista e Marcello Sala, avvocato monzese, per un decennio consigliere di peso del colosso bancario Intesa Sanpaolo, che ha sempre avuto buoni rapporti con la Lega e che in anni ormai lontani fu anche il liquidatore di Euronord Holding, la sfortunata esperienza bancaria di Bossi & Co. Da due mesi Sala è al ministero dell'Economia, accanto a Giancarlo Giorgetti, come direttore del dipartimento Economia del dicastero. In Poste la presenza con matrice Lega è quella dell'ex sindaco di Omegna, in Piemonte, Paolo Marchioni.

Pochi vertici leghisti, insomma, ma in compenso una solida base di donne e uomini "di area" nei consigli. E se le tensioni tra il leader della Lega e la presidente del Consiglio dovessero andare avanti, qualche effetto potrebbe arrivare a cascata anche nelle riunioni dei cda delle grandi quotate di Stato, dove adesso molti si aspettano una sorta di "derby" sulla politica energetica tra l'Eni rimasto a guida Descalzi, benedetto da Palazzo Chigi, e la nuova Enel a trazione per l'appunto leghista.

L'OPINIONE

Pochi vertici leghisti, ma in compenso una solida base di donne e uomini "di area" nei consigli. Le tensioni tra Meloni e il leader della Lega potrebbero arrivare a cascata nei cda

Peso:41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

L'ECONOMIA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 254.214 Diffusione: 288.235 Lettori: 1.734.000

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/4

STATO PADRONE

Poltrone & strategie Le partite aperte dei super manager

di BACCARO, MINGARDI 4, 5

IL DOPO NOMINE

POLTRONE & STRATEGIE

Il tandem Scaroni-Cattaneo e la conferma di Descalzi al centro dell'attenzione in vista delle prossime sfide Cingolani nell'arcipelago. Gli immobili delle Poste

di ANTONELLA BACCARO

La sveglia data dai mercati all'indomani delle nomine dei vertici di Eni, Enel, Leonardo, Poste e Terna, varate dal governo Meloni, con i titoli di Enel e Terna sotto pressione, è un brusco risveglio per chi pensava che il problema principale dei rinnovi fosse mettere d'accordo una coalizione rissosa.

"Nomina sunt consequentia rerum" motteggiava il premier Matteo Renzi nel 2014, apprendendo della condanna di Paolo Scaroni per il caso Saipem-Algeria, circostanza che ne facilitò la rimozione, una decisione che l'ex sindaco fiorentino meditava da tempo. La mossa gli riuscì senza troppi scossoni perché a sostituire l'ad vicentino fu chiamato il suo "delfino", Claudio Descalzi: massima continuità dunque, nella più grande azienda di Stato. Regola che Giorgia Meloni sembra aver tenuto a mente, confermando Descalzi per il quarto mandato e affiancandogli il comandante generale della Guardia di Finanza, Giuseppe Zafarana. Una scelta, quest'ultima, che lascia Descalzi dominus assoluto della situazione, in grado di perseguire la strategia portata avanti dal conflitto in Ucraina in poi, che finora ha dato buoni frutti sul fronte degli approvvigionamenti alternativi al gas russo. Obiettivo finale: la sostituzione di 20 miliardi di metri cubi entro il 2025 e zero emissioni al 2050. Per l'ad si tratterà di attuare il piano 2023-2026 che mette al centro la sicurezza energetica e l'accessibilità attraverso la diversificazione geografica e tecnologica, la riduzione delle emissioni, la tecnologia.

Coppia inedita

La prudenza di Meloni su Enel, dove avrebbe preferito insediare l'ad di Terna, Stefano Donnarumma, ha dovuto arretrare davanti alle insistenze degli alleati. La coppia Cattaneo-Scaroni, cui non manca certo spirito d'iniziativa e competenza, deve fronteggiare, oltre alle difficoltà insite nel mandato, anche quelle che deriveranno necessariamente dai tempi di presa in carico dei dossier. Anche per questo i mercati hanno messo nel mirino il titolo di Enel, considerando, tra le righe, anche certi dubbi circa la tenuta di un tandem di caratteri forti. In Enel c'è tanto da fare: e se tutti parlano del debito da 60 miliardi, accumulato dalla gestione precedente come di una palla al piede del nuovo corso, non è da meno il

Peso:1-1%,4-93%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

capitolo delle dismissioni, che Francesco Starace aveva quantificato in 21 miliardi e già avviato. Ma per Enel si tratta anche di dipanare il dossier OpenFiber, rimasto ostaggio della strategia che il governo deve assegnare alle reti e a Tim.

Sotto il mare

Diversa la sfida che attende Giuseppina Di Foggia, prima donna alla guida di una quotata di Stato: Terna. All'ad e vicepresidente Italia di Nokia non mancano le competenze nelle nuove tecnologie, importanti per convincere i mercati. Al suo fianco avrà Igor De Biasio, il presidente fortemente voluto da Matteo Salvini che, nel ruolo di membro del cda Rai, ha dato prova di fedeltà e discrezione. Il duo dovrà realizzare poderosi piani di investimento per ammodernare la rete di trasmissione elettrica nazionale e realizzare gli obiettivi di transizione energetica previsti dal Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) e non solo. Rilevante risulterà l'eredità del predecessore Donnarumma che si è portato avanti, deliberando nel 2022 investimenti per 1,76 miliardi con una crescita del 15,5% sull'anno precedente e puntando sul Thyrrenian Link el'Adriatic Link, le linee sottomarine su cui i nuovi vertici potranno presto contare.

La carta vincente

Il puzzle messo a punto dal governo su Leonardo è una scommessa che Meloni intende vincere, essendo totalmente frutto della fiducia che la premier ripone nell'ex ministro del governo Draghi, Stefano Cingolani. E, a giudicare dalla resistenza fatta dagli alleati e dalle critiche arrivate dall'opposizione (compreso il M5S che un tempo lo considerava una propria "creatura"), il compito del nuovo ad non sarà facile. Certo, Cingolani ha già lavorato in Leonardo, come Innovation and technology officer. Ed è proprio nella conoscenza delle nuove tecnologie che sta la sua forza e la sua competenza, potenziali motori del rinnovamento di un gruppo che, già sotto Alessandro Profumo, stava cambiando pelle. Ma Leonardo è un arcipelago di aziende, come ben sapeva Pier Francesco Guarguaglini che le "federò", tutte dotate di schemi propri. Conoscerle è fondamentale per reggere gli equilibri del gruppo, ed ecco affacciarsi l'indiscrezione che, a "guidare" Cingolani nell'universo Leonardo, potrebbe essere quel Lorenzo Mariani, capo del consorzio missilistico europeo Mbda, eterno candidato alla guida del gruppo, nel ruolo inedito di direttore generale. Alchimie da verificare.

Nessun cambio di copione è previsto invece per Poste Italiane, dove l'impero di Matteo Del Fante dura da sei anni, durante i quali ha molto diversificato il business di Poste Italiane. Gli esperti rilevano come il gruppo abbia chiuso il 2022 con un risultato operativo pari a 2,29 miliardi, più che raddoppiato in confronto al 2017. L'unica novità è l'approdo alla presidenza di Silvia Rovere dal settore immobiliare, fattore che gli analisti considerano positivo per accelerare la valorizzazione della proprietà immobiliare di Poste Italiane.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

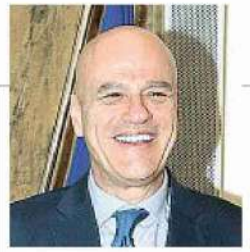
Giancarlo Giorgetti Ministro dell'Economia

CHE CARATTERI PER LA SVOLTA VERDE TRA CONTINUITÀ E SORPRESE

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Matteo Del Fante
Resta amministratore delegato di Poste italiane (55 anni)

Silvia Rovere
Nuovo presidente di Poste italiane (52 anni)



Claudio Descalzi
Confermato alla guida dell'Eni, 68 anni, è in carica dal 2014

Giuseppe Zafarana
Nuovo presidente Eni, è il comandante delle Fiamme Gialle

Flavio Cattaneo
Nominato alla guida di Enel (59 anni) è un manager di lungo corso

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 173.366 Diffusione: 210.427 Lettori: 175.000

CAMBIO DI PASSO PER IL PNRR

Giovanna Melandri: "Investimenti legati alle performance"

"Restituire i fondi? Non se ne parla neanche
Il governo faccia il censimento dei progetti per calcolarne l'impatto"

Filippo Santelli pag. 9

L'INTERVISTA

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

"Investimenti legati alla performance al Pnrr serve subito un cambio di passo"

"Il piano europeo è il nostro cigno bianco, l'occasione per ricostruire un tessuto economico lacerato", dice Giovanna Melandri. Restituire parte dei fondi? "Non esiste, il governo faccia un censimento dei 50 progetti più importanti per calcolarne l'impatto"

Filippo Santelli

«Il Pnrr è il nostro cigno bianco, l'occasione storica e irripetibile per portare in Italia un nuovo metodo per erogare le risorse pubbliche, legandole a impatti verificabili e misurabili: non la possiamo sprecare». Nonostante i ritardi, le difficoltà a spendere i fondi, l'ipotesi di tagliare risorse e progetti, un governo che pare sempre più avvitato su se stesso, Giovanna Melandri è convinta che per il Pnrr italiano non sia troppo tardi. Economista e politica, più volte ministro, Melandri oggi presiede la no profit Human Foundation e il capitolo tricolore di Sia, organizzazioni che promuovono l'impact investing, cioè investimenti sostenibili che puntano a un impatto sociale e ambientale quantificabile. Una logica che, dice, potrebbe correggere in corsa anche il Recovery: «Il governo sta commissariando il Piano, e questo può anche andare a bene, a patto che garantisca assoluta trasparenza sui dati e che si appoggi alla rete di soggetti in grado di valutare l'impatto dei progetti».

Sul Pnrr la ragione invita al pessimismo. Il suo è ottimismo della volontà?

«Parlerei prima di tutto di responsabilità. Perché il Next Generation Eu – non dimentichiamo mai che si chiama così – è il grande progetto di rilancio per l'Europa del futuro, il suo momento hamiltoniano (di federazione attraverso la creazione di un debito comune, *ndr*). Noi italiani, in quanto destinatari di circa un quarto dei fondi, portiamo

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

un quarto della responsabilità. E proprio per noi può essere una rivoluzione copernicana».

In che senso?

«Per il metodo, disegnato dall'Europa, nell'erogare le risorse pubbliche, che va oltre la logica della spesa in quanto tale, le famose "buche" di Keynes. Il Pnrr lega le risorse alla perfomance, a risultati e obiettivi misurabili in termini di impatto sulla vita delle persone. Introiettare questa logica per l'Italia sarebbe il più grande esercizio di apprendimento, perché finora la nostra grande malattia è stata definire la spesa in base agli "input", alle risorse impiegate, e non agli "outcome", ai risultati, ai semi e non agli alberi. Per poi magari tagliarla in modo lineare, come fa anche il governo con questo Def».

Gli alberi, appunto: si è scoperto che quelli che dovevamo piantare con il Pnrr in realtà sono semi in un vivaio, una bella metafora di cosa non sta funzionando. Ha davvero torto chi dice che i progetti e i fondi che abbiamo chiesto sono troppi?

«Non so se sono troppi, ma ora ci sono, e sono l'opportunità per ricostruire un tessuto economico lacerato, con il 40% delle risorse destinate al Sud, oltre che di evitare un atterraggio brusco dell'economia. ora che il Patto di stabilità tornerà in vigore. Per questo non si possono sprecare: li dobbiamo spendere come l'Europa chiede di fare. Sento molti nella maggioranza dire con troppa fretta "riduciamo", "restituiamo", "non riusciamo". Non esiste, serve un cambio di passo. Anche nell'opposizione, che deve con responsabilità mettersi a disposizione».

L'opposizione fa l'opposizione, ma il governo, che a giorni alterni dà la colpa a chi lo ha preceduto, le pare responsabile? Ormai è in carica da ottobre, ha perso mesi per ridisegnare la governance del Piano e ancora non è pronta la revisione da proporre all'Europa.

«Certo che il governo non deve scaricare la responsabilità. Ma ora la premier Meloni e il ministro Fitto stanno accentrando, di fatto stanno commissariando il Pnrr. Non sono contraria, a patto che poi il governo si faccia aiutare da chi, fuori, è abituato da anni a fare le valutazioni di impatto: università, istituti di ricerca, reti come la nostra. Abbiamo bisogno di fare un censimento dei 50 progetti più importanti del Pnrr per capirne gli impatti sociali e generativi».

Non è tardi per questa valutazione? Abbiamo speso la metà di quanto previsto, siamo in enorme ritardo...

«L'affanno lo sento anche io, la spinta del Pnrr sulla crescita ancora non si vede. Possiamo dire che siamo sul ciglio del burrone, ma non voglio iscrivermi al partito di chi pensa che l'unica soluzione sia ridimensionare e restituire parte delle risorse. È ancora possibile una correzione di metodo in corsa. La valutazione di impatto è un cruscotto di gestione che serve proprio a questo, e va applicata il più possibile, dalle grandi infrastrutture agli asili nidi. Non serve costruire tanti asili al Sud, se poi non ci sono le risorse per farli funzionare. Allora meglio qualcuno di meno, ma usare gli altri fondi per formare educatori».

Fin dall'inizio i dati del Pnrr sono un grande buco nero. Come si valutano gli impatti senza numeri?

«Sui dati deve splendere il sole, è una condizione fondamentale».

Una delle ipotesi è affidare una quota maggiore dei fondi alle grandi imprese di Stato, che sanno come spendere. La convince?

«È una strada, ma non basta. Non basta la logica classica per cui lo Stato appalta e l'appaltatore esegue. Dobbiamo creare una triangolazione tra pubblico, imprese private e imprese sociali, uno schema che all'estero è normale ma in Italia ancora non decolla».

A proposito di appalti, il presidente dell'Anac Busia ha criticato il nuovo Codice, dicendo che fare in fretta — il mantra del ministro Salvini — rischia di penalizzare legalità, concorrenza e qualità, di farci fare male. Che ne pensa?

«Un po' di velocizzazione era necessaria. Posso comprendere l'esigenza di semplificare i meccanismi di appalto, ma a maggior ragione questo impone di prevedere degli strumenti per verificare con maggiore precisione i risultati e gli impatti, se non a monte almeno a valle. Da questo passa l'autoriforma, direi culturale, nel modo in cui in Italia spendiamo le risorse pubbliche».

SOCIAL IMPACT AGENDA

Giovanna Melandri è presidente del network italiano della finanza a impatto, che riunisce investitori, imprese sociali e altri soggetti

IL SAGGIO "COME RIPARTIRE"

Martedì 18 aprile (ore 18) a Bologna, all'auditorium del Mast, Melandri presenta il libro "Come ripartire" con Romano Prodi, il cardinal Zuppi e il sindaco Matteo Lepore

L'OPINIONE

Sui dati deve splendere il sole, necessaria la trasparenza più assoluta Meloni e Fitto si facciano aiutare da chi, da anni, è abituato a fare le valutazioni sull'output: università, istituti di ricerca, reti come la nostra

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

① Le infrastrutture ferroviarie calamitano oltre 25 miliardi del Pnrr, la quota più rilevante del capitolo sulla mobilità sostenibile

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:EDITORIALI E COMMENTI

IL TEMPO
Dir. Resp.:Davide Vecchi
Tiratura: 8.463 Diffusione: 17.379 Lettori: 38.083

Rassegna del: 17/04/23
Edizione del:17/04/23
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

SCENARIO ECONOMICO

Meno burocrazia e Pnrr faranno la differenza

DI **BRUNO VILLOIS**

La lunga stagione turistica è partita con il piede giusto. A renderla tale più che gli italiani, assillati da un carrello della spesa corrente che non dà tregua, sono stati gli stranieri a renderla possibile, in particolar modo nelle città d'arte. I numeri della tappa pasquale sono stati sicuramente interessanti, visti gli oltre 4 miliardi di euro realizzati come giro di affari, il prossimo ponte del 25 aprile, potrebbe ulteriormente rafforzare i numeri, se il bel tempo dovesse avere il sopravvento in modo da aprire anche la stagione del mare. Confortante che l'attrattività si stia confermando e che i servizi ad essa legati ne ottengano interessanti ritorni, meno confortante è il primo trimestre dei tanti comparti della manifattura, a cominciare da quello della componentistica, che pur mantenendo le previsioni ha indici di crescita troppo ridotti. Restano da capire gli effetti che potrà produrre, da qui a fine anno e nei successivi 3 anni, il Pnrr. L'entità delle risorse è straordinaria, ma nelle migliori ipotesi quest'anno potrebbe valere da mezzo a tre quarti di punto, nei successivi 2024, 2025 e 2026, almeno il doppio per anno, restano le incognite della messa a terra dei progetti e la capacità di realizzarli da parte soprattutto pubblica per le tante opzioni sul piatto. Di certo non mancherà all'appuntamento FS, che i progetti li ha nei cassetti da anni ed ha la capacità, dimostrata negli scorsi decenni, di saperlo e poterlo fare. Lo scenario economico-finanziario italiano in assenza di capitomboli internazionali, appare resiliente seppur gravato da incognite proprie, molte delle quali hanno come denominatore la burocrazia, associata alla lentezza della macchina della giustizia, sopratutto civile e amministrativa.

Da decenni ogni forza politica, di maggioranza e opposizione, si è scagliata contro, a parole, alla burocrazia pubblica promettendone un sostanzioso rintracciamento, mai neppure minimamente realizzato. Questa volta il Governo Meloni pare deciso ad agire, a cominciare dallo spinoso capitolo degli appalti. Il costo della burocrazia per imprese e famiglie vale ben oltre un punto di Pil, sia a causa del tempo e dei costi da dedicarci, sia a causa della lentezza per superare gli ostacoli che, in presenza di un inflazione della rilevanza dell'attuale, ne peggiora copiosamente l'incidenza sul «fare» degli italiani. L'esempio virtuoso del «fare» è prioritariamente concentrato nel settentrione ma il Lazio, con l'ingresso in campo del nuovo vertice regionale, potrebbe imprimere una svolta e, grazie al Contributo Pnrr, dare corso a un nuovo modello che premia l'impresa e le rende la vita meno complessa. Puntare sull'impresa e sostenerne l'attività attraverso una burocrazia agile e non oppressiva, com'è l'attuale, favorirebbe il miglioramento dell'intero contesto sociale, di cui beneficherebbero tutti i cittadini. Favorire le concessioni per nuovi insediamenti industriali e commerciali, stimolerebbe la domanda, progressivamente anche dall'estero. Bene ricordare che lo scalo di Fiumicino è primo in Italia per passeggeri e si contende il secondo posto con gli aeroporti veneti per le merci, e che stazione Termini può rafforzare la parte merci. Sicuramente serve costruire un hub interconnesso per la logistica dell'intero centro Italia, destinare le risorse Europee alla sua realizzazione può fare bingo per il futuro del sistema socio-economico del Lazio e regioni confinanti. Il nuovo vertice regionale capitanato da Francesco Rocca, la cui storia professionale è ricca di successi, può riuscire nell'intento di alleggerire sostanzialmente il peso della burocrazia, insieme alle risorse del Pnrr fare la differenza per il futuro.

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.